

**OLTRE LE SBARRE.** Dalla richiesta della disoccupazione al permesso di soggiorno: la gamma dei servizi sarà ampia

# Un ufficio del Patronato Acli a disposizione dei detenuti

Il direttore Marco Geminiani:

«Non si tratta di fare beneficenza, ma di garantire diritti»

Forestan: «Burocrazia più snella»

Elisa Innocenti

Per la prima volta il carcere di Montorio mette a disposizione dei suoi detenuti un ufficio dedicato al Patronato, assicurando quindi alle circa 750 persone rinchiusi nella casa circondariale un modo più semplice per vedere garantiti i propri diritti.

Ieri è stata infatti presentata la convenzione firmata dalla direttrice dell'istituto, Maria Grazia Bregoli, e dalle Acli, associazioni cristiane dei lavoratori, rappresentate dalla presidente nazionale del Patronato Acli, Paola Vacchina, dal presidente del Patronato veronese e vicepresidente provinciale Fap Acli, Giuseppe Platino e da Antonio Russo, responsabile Area legalità delle Acli nazionali. Presente anche l'assessore comunale ai Servizi sociali, Anna Leso. Il Patronato offrirà un'ampia gamma di servizi e in realtà sarà rivolto anche ai 350 agenti di polizia penitenziaria e al personale amministrativo. Parliamo quindi di oltre un migliaio di persone, che avranno a disposizione una ve-

ra e propria piccola sede Acli. I servizi di cui i detenuti hanno maggiore necessità riguardano le richieste di disoccupazione, di pensione, di permesso di soggiorno, di invalidità e infortuni, ma la gamma dei servizi offerti è molto ampia.

«Il Patronato ha il ruolo di accompagnare il cittadino per tutta la vita, offrendo ascolto e consulenza su una materia molto vasta», precisa Vacchina, «e come segue i cittadini fuori dal carcere, così a maggior ragione non li abbandona in un momento di difficoltà».

«Il merito va alla direttrice della struttura», ricorda Italo Sandrini, presidente provinciale Acli, «perché questa apertura non è da tutti. Ho sempre detto di volere delle Acli di frontiera e la convenzione appena firmata va proprio in questo senso». Fino ad oggi quando i detenuti avevano bisogno di consulenza per veder riconosciuti i propri diritti in materia di lavoro e previdenza si potevano comunque rivolgere all'esterno, ma in modo meno organizzato. «Spesso ci facevamo noi carico delle loro istanze», ammette Margherita Fo-



L'inaugurazione dell'ufficio Acli all'interno del carcere di Montorio DIENNEFOTO

restan, Garante per i diritti dei detenuti, «per tutte le problematiche legate alla burocrazia, ma in modo disordinato e spesso anche con risultati più difficili da ottenere».

La presenza di uno sportello dedicato in carcere invece consentirà alle procedure di viaggiare più spedite. «In realtà già facevamo assistenza ai detenuti», ricorda Marco Geminiani, direttore del Patronato Acli Verona, «in questi ultimi due anni, anche grazie alla collaborazione dell'Inps provinciale, abbiamo seguito 450 istanze, assorbendo al nostro interno anche un ex detenuto. Ma lo sportello, con le sette persone che vi si alterneran-

no, permetterà un funzionamento più organico. Sarà a due dimensioni, una più tecnica e una di ascolto. Non si tratta di fare beneficenza, ma di garantire diritti».

In realtà i detenuti non potranno recarsi fisicamente al nuovo sportello, che pur all'interno della struttura è nella zona degli uffici amministrativi. «Con loro continueremo a parlare nell'area trattamentale, con carta e penna», ammette Geminiani, «ma nella stanza che la direttrice ci ha concesso potremo seguire le pratiche, anche on line». Vi avranno accesso invece gli agenti, per tutte le consulenze di cui possono aver bisogno, senza doversi

recare all'esterno della struttura. «E sarà un servizio molto importante anche per noi», assicura Paolo Presti, comandante della polizia penitenziaria di Verona. «La casa circondariale di Montorio è una delle strutture più all'avanguardia del Paese», conclude Angela Venezia, direttrice dell'Ufficio detenuti e trattamento del Provveditorato regionale amministrazione penitenziaria del Triveneto, «perché organizza moltissime attività di inclusione e rieducazione. Invece se ne parla sempre e solo per fatto di cronaca nera, mentre la città ne dovrebbe essere orgogliosa». ●